

Lefebvriani, molto più che il latino

Guillermo Jesús Kowalski

Introduzione. Due conflitti, due risposte, una stessa domanda.

Leone XIV ha promesso (come i papi precedenti) di non cedere alle nuove ordinazioni episcopali della **Fraternità Sacerdotale San Pio X**, una vecchia ferita ecclesiale difficile da sanare. Tuttavia, il problema dei lefebvriani **non si riduce alla Messa in latino** o a liturgie. Ciò che è in gioco è una particolare comprensione della **Chiesa, dell'autorità, della Tradizione e del Concilio Vaticano II**.

Mentre Roma dedica decenni di dialogo, gesti e negoziati per evitare la rottura con un gruppo (730 preti in tutto il mondo) che **sostanzialmente rifiuta il Concilio Vaticano II**, non esiste la più piccola considerazione per **le migliaia di preti sposati** (quasi 100.000 in tutto il mondo) che continuano a sentirsi parte della Chiesa e che, lungi dal mettere in discussione il Concilio, rappresentano un autentico **segno dei tempi**.

Il paragone non equipara le due realtà. Ma solleva la domanda: **perché una Chiesa che proclama la sinodalità, investe enormi energie nel riconciliarsi con coloro che sostanzialmente rifiutano il suo principale rinnovamento conciliare e, invece, ascolta a malapena coloro che potrebbero arricchire questo stesso rinnovamento con la loro esperienza umana e pastorale?**

I. I lefebvriani: molto più di una liturgia da museo

Ridurre il lefebvrismo alla mera difesa della messa tridentina significa ignorare il conflitto. La **Fraternità Sacerdotale San Pio X** ha una visione fondamentalista della Chiesa radicata nella **Controriforma**, in cui l'identità cattolica è sinonimo di un'autorità fortemente gerarchica, di un'interpretazione statica della Tradizione in quest'epoca e di un'assoluta ostilità verso la modernità.

Il **Concilio Vaticano II**, invece, ha recuperato la Chiesa come **Popolo di Dio** (*Lumen Gentium*), ha invitato a leggere i **segni dei tempi** (*Gaudium et Spes*), ha aperto il dialogo ecumenico e ha riconosciuto la libertà religiosa come espressione della

dignità umana. Ha recuperato la grande Tradizione originaria come **una realtà viva**, guidata dallo Spirito Santo nel corso della Storia.

La resistenza di Lefebvre si fonda su una dottrina **catechistica incompleta e ecclesiologicamente anacronistica**. È una posizione di «società perfetta», all'antitesi della **sinodalità**, della corresponsabilità battesimale o di una Chiesa in dialogo con il mondo. Ha tutte le caratteristiche di una **setta** in cui il «prete celibe» è angelicizzato e la sua autorità si concentra in un'élite clericale sacralizzata.

Paradossalmente, mentre questo gruppo, forte di ingenti risorse finanziarie, conserva un'**opposizione esplicita ad aspetti essenziali del Concilio Vaticano II**, la Santa Sede per decenni ha moltiplicato gli sforzi volti a preservare la comunione «formale». Ma questo tradisce un legame in comune: **il clericalismo**. Non esiste una comunità, ma solo leader che negoziano il potere sul «sacro» attorno a qualcosa che, purtroppo, viene considerato una «**bacchetta magica**»: **la successione apostolica**.

È comprensibile che Roma apprezzi l'unità visibile della Chiesa, poiché i lefebvriani condividono il **Credo**, i **sacramenti** e numerosi elementi dottrinali. Tuttavia, quando questi elementi si separano dallo **spirito del Concilio Vaticano II**, dalla **sinodalità** e dalla **misericordia evangelica**, rischiano di ridursi a mere formulazioni formali, dove la struttura rimane, ma senza il dinamismo vivo del Vangelo. Si teme lo scisma giuridico, ma si tollera uno **scisma pratico**.

II. I preti sposati: un segno dei tempi messo a tacere

Mentre il Vaticano mantiene aperti tutti i ponti possibili con i lefebvriani, **decine di migliaia di preti sposati** restano emarginati e messi a tacere nella vita istituzionale della Chiesa.

Non costituiscono un movimento scismatico. Anche se sono diversi e si cerca di dividerli, non rifiutano il Concilio Vaticano II. Non mettono in discussione la comunione con il papa. Molti continuano a vivere la propria fede, collaborando nelle parrocchie, insegnando, accompagnando comunità o servendo silenziosamente il Vangelo. Tuttavia, la loro esistenza trova scarso riconoscimento ecclesiale in una pastorale organica che li riconosca in nuovi ambiti di responsabilità.

La differenza è importante. Coloro che negano alla lettera il Concilio ricevono un dialogo permanente; mentre coloro che potrebbero arricchirne il suo sviluppo, vengono esclusi *a priori*.

È in gioco **la compatibilità tra il sacramento dell'Ordine e il sacramento del Matrimonio**. La Chiesa fin dalle sue origini riconosce ministri ordinati sposati in diverse tradizioni orientali e ammette eccezioni nella Chiesa latina. Ciò dimostra che **il celibato obbligatorio** appartiene alla sfera disciplinare e non al nucleo sacramentale del ministero. Inoltre, il prete sposato continua ad esserlo in virtù del «carattere» del Sacramento dell'Ordine. Per questo, **in caso di necessità, il diritto canonico stesso ammette che possa celebrare validamente e lecitamente i sacramenti, cosa che non avviene per i lefebvriani, i quali eserciteranno sempre illecitamente il ministero.**

L'esperienza di tanti preti sposati è un segno dei tempi che spiazza la Chiesa istituzionale più della Fraternità Sacerdotale San Pio X. La loro (negata) esistenza mette in discussione la *centralità del celibato* nell'odierno ministero, in un'epoca più evoluta che ne ha smascherato la sua natura feticistica.

La sinodalità esige proprio questo: **ascoltare. Ascoltare il Popolo di Dio, le famiglie, le donne, i giovani, le vittime di abusi, coloro che hanno subito forme di esclusione** e anche coloro che, dopo aver esercitato il ministero, hanno scoperto la loro vocazione al matrimonio senza cessare di amare profondamente la Chiesa.

Ignorare sistematicamente questa esperienza impoverisce la Chiesa. Quasi tutte le assemblee sinodali si sono svolte con **l'esplicita esclusione di preti sposati**. Di che tipo di sinodalità stiamo parlando, allora?

Il Vangelo offre un altro criterio. Gesù non ha assolutizzato strutture storiche; ha sempre anteposto la persona alle istituzioni. **«Il sabato è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato»** (Mc 2,27). Questo è il principio permanente di ogni riforma ecclesiale. Ma rispettare e dialogare con l'istituzionalità della Fraternità Sacerdotale San Pio X e non ascoltare i preti sposati, è proprio l'opposto.

La vera Tradizione non consiste nel preservare intatte tutte le forme ereditate, ma nel permettere allo **Spirito Santo** di continuare a guidare la Chiesa **«fino alla verità piena»** (Gv 16,13). Una «tradizione» – nata in risposta al protestantesimo e alla modernità – che non ascolta più la realtà odierna è semplicemente **«archeologia religiosa», ma mai «Popolo di Dio».**

Conclusione. La sinodalità non può lasciare al clericalismo la selezione di chi ascoltare.

La sfida lanciata dai lefebvriani impone di riaffermare con chiarezza la ricezione del **Concilio Vaticano II** e la comunione con il Successore di Pietro. L'unità non si

può edificare negando quello che lo Spirito ha suscitato nella Chiesa contemporanea, semplicemente per aderire a dottrine e riti astratti, formulati in un altro contesto storico.

Ma questa stessa fedeltà al Concilio esige una conseguenza altrettanto coraggiosa: **ascoltare anche coloro che rappresentano i nuovi segni dei tempi. La sinodalità** non può trasformarsi in un dialogo riservato tra vescovi e gruppi clericali, mentre restano assenti i laici, le donne, le vittime e i preti sposati.

Una Chiesa che dedica decenni al dialogo con coloro che rifiutano il Concilio Vaticano II, non dovrebbe temere di dialogare con coloro che desiderano svilupparlo.

Il vero rinnovamento non consisterà nel tornare a una **cristianità idealizzata**, né nel **blindare campane di vetro preconciliari**, né nell'assolutizzare discipline obsolete, ma nel ritornare continuamente al **Vangelo**, nel quale l'autorità è servizio, la Tradizione rimane viva e ogni battezzato partecipa alla stessa dignità.

Solo una Chiesa che cammini **con il Popolo di Dio e non al di sopra di esso**, potrà essere veramente sinodale. E solo una Chiesa che ascolti anche coloro che esclude emarginando, scoprirà che spesso **lo Spirito parla proprio a partire da coloro che l'istituzione a malapena ha voluto ascoltare.**

Articolo pubblicato il 1.7.2026 nel Blog dell'autore in «Religión Digital» (www.religiondigital.org)

Traduzione a cura di Lorenzo Tommaselli

